Viaggio nei nuovi territori del teatro

Sabato 26 febbraio alle ore 22.30, sulla Rete 2 televisiva verrà messo in onda il primo *special* del programma *Nuovi territori del teatro*, realizzato dal Centro per la Sperimentazione e Ricerca Teatrale di Pontedera. Si tratta di un ciclo di cinque trasmissioni di 50 minuti ciascuna realizzate dal Centro per la Ricerca e la Sperimentazione Teatrale di Pontedera, con la regia di Andrea e Antonio Fazzi. Il programma affronta i problemi ed i temi suggeriti dalle attività del Centro e del Piccolo Teatro di Pontedera.

Infatti, è stato il Piccolo Teatro di Pontedera che, sempre con la regia dei fratelli Fazzi, ha curato la redazione dei primi due special, già registrati e montati, e curerà poi anche la realizzazione degli altri tre, che saranno pronti entro la fine dell'estate del '77.

Il primo special reca il titolo «Il teatro fuori dai teatri». Vi verrà illustrato lo spettacolo *Il Libro delle Danze* che l'Odin Teatret di Eugenio Barba ha rappresentato all'interno dell'ospedale psichiatrico di Volterra nel passato autunno davanti ad un pubblico particolare, composto di degenti, di operatori sanitari dell'ospedale e della popolazione volterrana, inoltre parte dello *special* sarà dedicata ad alcune azioni di strada del Piccolo di Teatro di Pontedera e alle prove dello spettacolo del Piccolo *Arme e Santo*.

Si tenta in sostanza con la presentazione di questi due avvenimenti, di dare concretamente una dimostrazione del tipo di lavoro che si sede impegnato il Centro, nel tentativo di portare il fatto teatrale in luoghi, ed ambienti, che erano stati emarginati dal teatro tradizionale.

I risultati dello spettacolo di Volterra confermano la validità e l'attualità del teatro, inteso come mestiere dell'attore, anche là dove il teatro era emarginato mentre gli operatori del «Piccolo» riprendevano allestiscono il loro spettacolo, hanno la possibilità di spiegare meglio la loro attività e gli obiettivi che si propongono nel loro lavoro.

Con questo primo *special* si sostanzia cerca di aiutare lo spettatore a comprendere il filo conduttore del lavoro che il Centro di Pontedera sta portando avanti da anni con un gruppo teatrale di base, impegnato a favorire una qualificazione professionale degli operatori teatrali, con propri seminari, e ad affermare la validità di iniziative teatrali che comunque superano i limiti tecnici e spettacolari del teatro tradizionale. La possibilità offerta e quella di verificare la necessità del teatro, là dove non esiste teatro, per ricercare un senso diverso al mestiere dell'attore.

La seconda parte della prima trasmissione presenta il gruppo di operatori che hanno guidato la realizzazione delle cinque trasmissioni colti in un momento preciso del rapporto con il loro lavoro le prove di uno spettacolo.

Si sono voluti quindi cogliere gli aspetti più semplici, ma anche più significativi, di ciò che costituisce l'elemento tramante di tutta l'attività del «Centro»: un gruppo teatrale di base.

Infine, la terza parte della prima trasmissione mostra lo scambio culturale» tra i degenti, dell'Ospedale di Volterra ed il gruppo diretto da Eugenio Barba, ciò costituisce la concreta testimonianza della possibilità da parte del teatro di stimolare momenti espressivi ed aggregativi che riconoscano ad esso una precisa funzione sociale. Così il teatro portato fuori dai teatri trova non degli spettatori, bensì una collettività capace di esprimersi e di rispondere.

Si tratterà di vedere in che misura il discorso introduttivo di questo *special* serva a far comprendere l'importanza culturale ed artistica che il Centro di Pontedera va conquistando da anni, sostenuto nei suoi sforzi da gli Enti Locali, dalla Regione e dal teatro regionale toscano.

Ivo Ferrucci

L'accesso al ghetto

L'istituto delle trasmissioni autogestite rischia di travisare lo spirito della riforma — Esiti a dir poco mediocri — I tortuosi, in sostanza effimeri, espedienti della destra clericale

«Nessuno nasce sapido». E' la frase inflessibile che per bocca della impassionata presentatrice, i responsabili organizzativi dei programmi dell'accesso hanno dato a chi è in fatto rilevare che essi ai programmi non differiscono quasi in nulla dal modo tradizionale di «fare televisione». La critica, a nostro parere era legittima e giustificata. Perché non tener conto anche della qualche oltre che della novità costituita dall'accesso?

Me altrettanto legittima ci sembra la secca replica che è venuta dal video. Perché, infatti, tali programmi dovrebbero figurare, e farsi addirittura antesignani, proprio essi, di un «modo nuovo» di fare TV? Solo perché sono «autogestiti»? Francamente e ben poco. O perché sono animati dallo «spirito della riforma»? Anzi meno, dato che la «casa madre», la RAI-TV, si dibatte essa stessa, e faticosamente, tra mille difficoltà, per dare attuazione alla riforma radiotelevisiva che, col decentramento delle reti a parte, sommerge sempre più a una «Via Crucis» con tutte quelle stazioni di sosta intermedie.

Che il «principio» del diritto d'accesso in se, costituisca un fatto di grande rilievo sociale nel complesso groviglio dei rapporti fra potere politico (che detiene il controllo dei più formidabili strumenti di comunicazione di massa, la TV e la radio) e cittadini è indubitabile. La definizione del diritto d'accesso come «uno dei punti più innovatori» della riforma va in questa direzione.

Altra cosa è dirempo la più impalpabile ore si quando si trattati che sono quelli che agli occhi del pubblico costano di più perché si vedono: sono invece i modi, le attitudini e le forme in cui quei diritto si presenta e prende corpo. Si tratta, per esempio (era nello «spirito» di una forma ampia e articolata di «partecipazione democratica»). Bene. Che si fa allora? Si continuano i programmi, tutti di un quarto d'ora ciascuno (anzi di 11 minuti, in uno «spazio» particolare, fisso «fascia oraria d'ascolto predeterminata (dalle 19,30 alle 19 per la TV) e al 1° 15'25 sulla Rete 1 e alle 11,22 sulla 2 per la radio) in modo che ne qualcosa numero di giorni alla settimana.

L'usura, quella sia la collocazione dell'accesso. Così, si mantiene inalterato lo squilibrio del «palinsesto» della programmazione che diviene ancora una volta, il più importante strumento di controllo dell'apparato sul pubblico: sempre quello e sempre lo stesso. L'accesso diviene in tal modo un nuovo «genere» televisivo, che viene così ad aggiungersi a quelli tradizionali: informazione, educazione, divertimento. Non si consente, quindi, al pubblico di compiere una «scelta», ma lo si costringe, ancora una volta, a subirla.

Paradossalmente, però, se passiamo all'analisi dei programmi finora presentati, questa situazione tendenziale a trasformare in abitudine le attese precostituite, con la cadenza di programmazione, nei telespettatori, si è rivelata altrettanto felice alla luce della pessima qualità media e dei contenuti insopportabili di questi programmi autogestiti. E' noto che sulla sottocommissione parlamentare per l'accesso si è letteralmente riversata una pioggia di richieste provenienti da una massa indistinta delle più svariate associazioni confessionali e clericali la cui esistenza per sino si ignorava finora. Molte, è certo, tuttavia già esistevano, ma nel lessico altre sono state create ad hoc per di tutte non s'era mai sentito parlare prima se non, forse, all'interno di spazi ambienti di «audi» di lavoro. Così come hanno avanzato, la loro richiesta di accesso, con altrettanta furiale incredenza, queste associazioni clericali si sono rivelate, in queste due settimane, non tanto telescherini e nelle nostre radio. Con esiti a dir poco, deludenti e talora, redecenti.

Perfino, tra le organizzazioni che appaiono sul video autogestito, come «laiche», guarda caso, sono state queste anche le uniche che si sono presentate con una certa «impressionabile». Tra le altre Lotta Continua (che ha presentato un buon filato su una manifestazione di di sottoproletari napoletani e il Partito Radicale che, attraverso il solito Pannella, ha tentato di mettere in piedi una trasmissione del tipo di «Tribuna Politica»). Le altre trasmissioni, quelle dei gruppi clericali, si sono rivelate, fatalmente penose. Al-meno quella televisiva del gruppo Rinnovamento qui «lavora». Da solo per distinguere i lupi dai cani, nell'insopportabile cantilena, nell'insopportabile cantilena, noiosa e mai della sua obbligatoriietà dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole; quelle dei Centro Italiano Solidarietà sul tema Droga. Roma Termini, ora zero, che ha inquisito un «balordo» napoletano (ma non si è capito se fosse vero o finto) con tecnica fascistica. I promotori di questo Centro, che si erano profusi di indagare sulla droga, si sono imbattuti in un «ragazzo di vita», omosessuale per necessità, e lo hanno letteralmente obbligato a smerciare droga pulito che a «dar via i c», perché «è più morale». Era questo il senso dell'agghiacciante filmato. Completamente inutile, invece, la trasmissione dell'AIJKI (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori) che pure aveva un titolo interessante: Antinomia di una notizia televisiva. I realizzatori si sono limitati ad essaccheggiare una notizia, ma dell'anatomia neppure l'ombra. E si potrebbe continuare. Ma ne vale la pena? Se non le avete mai viste, queste fanno se trasmissioni dell'accesso, provate a dare un'occhiata, sempre che riusciate a non affogare nella noia (e, qualche volta, nell'indignazione).

Se questo è l'accesso, dunque, i «salvati» sono amari. Non c'è difesa d'ufficio che tenga. Il famoso grido «principio» di cui dicevamo, non è affermato e difeso solo con la pura e semplice «concessione di uno spazio determinato» così, esso sommerge più in un ghetto, magari elettronico, che a una tribuna aperta alla partecipazione democratica. Certo, tutti hanno il diritto di parlare (Verga anch'io? Sì, tu sì era l'ineffabile fiato del Radiocorriere che presentava i programmi dell'accesso), ma che balbuzienti. Perché non si riesca di poterli rinchiudere, in qualche beneficienti, in un Cottolengo. Nel quale la società che conta la realtà «vera», si guarda bene dall'entrare. Visti i primi risultati, non c'è dubbio: come è già stato sostenuto su queste colonne — chi occorra rivedere e migliorare quella parte della legge di riforma relativa all'accesso. Il Cottolengo, altrimenti, rischierebbe di istituzionalizzarsi.

Felice Laudadio

FILATELIA

Un altro bello francobollo — Il III centenario della nascita di Pietro Micca sarà commemorato dalle Poste italiane con un francobollo da 170 lire che sarà emesso il 5 marzo.

Il bozzetto opera di Giuseppe Asnari, stando al comunicato raffigura idealmente Pietro Micca mentre dà fuoco al deposito di polvere. Lo Asnari tanto idealmente che senza l'aiuto della scritta che compare sul francobollo, nessuno riconoscerebbe Pietro Micca in quella figura allampanata, brandente una fiaccola che ha pensare a un tedoforo.

E una conferma di quel che si è detto a proposito della non immediatezza del messaggio dei francobolli contro la droga, anche nel caso di questo francobollo infatti per capire di che cosa si tratta bisogna leggere le diciture, con l'aggravante che l'insieme risulta ridicolo.

Il francobollo è stampato in rotocalco a quattro colori su carta fluorescente non filigranata con una tiratura di 15 milioni di esemplari.

Errata corrige — Per un errore di tipografia nella rubrica della scorsa settimana si leggeva: «Le sei cartoline del valore di 120 lire l'una sono destinate alla corrispondenza oltre l'Italia». La frase era invece «Le sei cartoline del valore di 120 lire l'una sono destinate alla corrispondenza per l'Italia, le altre sei del valore di 130 lire l'una, sono destinate alla corrispondenza oltre l'Italia».

Bolli speciali e manifestazioni filatelliche — Il bollo speciale figurato usato a Terni (Sala XX settembre — Largo Sangallo) il 14 febbraio in occasione del Premio San Valentino sarà in uso fino al 28 febbraio.

In occasione dell'inaugurazione del tratto del tratto Roma Termini Città della Pieve della linea diretta sinna Roma Termini, Firenze, il 24 febbraio sono stati attivati tre servizi a carattere temporaneo dotati di bollo speciale, uno funzionante nella stazione Termini di Roma (binario 1), uno itinerante sul treno inaugurale e uno presso la stazione di Città della Pieve. Il termine per l'invio e la presentazione delle richieste di bollatura e prorogato di 20 giorni, a causa del ritardo con il quale è stato diramato il comunicato.

Il 26 febbraio a Frontignano di Ussita (Macerata) si terrà la Lega nazionale della neve 1977, per l'occasione l'Ufficio postale di Ussita usera fino all'8 marzo un bollo speciale figurato.

Il 26 febbraio si svolgerà a Firenze (Parterre - Piazza della Libertà) la IX edizione della Mostra dell'Arte e dello Sport. Nella sede della manifestazione funzionerà fino all'8 marzo un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale figurato.

Nei giorni 5 e 6 marzo, nelle sale dell'Accademia Civica dei Costanti (Piazza S. Francesco 18) di Arezzo, si terrà il convegno filatelico e numismatico «Arphilex '77». E' previsto l'uso di un bollo speciale. Negli stessi giorni a Milano (Palazzo della Borsa - Piazza degli Affari) si svolgerà la XVI mostra mercato numismatica.

Il Club filatelico e numismatico di Savona si è fatto promotore di una serie di trasmissioni che verranno registrate a Milano, Napoli, Torino e Roma, con ben 18 collegamenti con altre sedi regionali. Un tipico programma, "da decentramento e di riforma", incentrato su varie iniziative turistiche e culturali. Ho afferrato al volo la proposta di Scaglione, anche perché si trattava di un testo di autore che stimo particolarmente e di cui, circa dieci anni or sono, avevo già realizzato per il cabaret del Nebbia club", a Milano un atto unico intitolato *Il versificatore*. Si trattava, anche in quel caso di un racconto fantascientifico, intriso di un'acuta, intelligente, carica ironica. Un esempio di fantaiora, quindi, in cui si raccontava di una macchina elettronica che avrebbe dovuto servire per comporre poesie. Ma, ad un certo punto, la complicatissima macchina si ammutiva della segretaria addetta al suo funzionamento, fondendo così tutti i circuiti che la componevano. Ricordo che fu un successo anche quando insieme a Massimo Cristi, Pinuccia Galimberti e Mirella Falco rappresentammo lo spettacolo per gli ingegneri della Olivetti nella biblioteca di Ivrea. E' indubbiamente divertente ed acuto anche questo *Sesto giorno* — ha proseguito Nebbia — in cui interpreto ed è la prima volta che ho un ruolo da protagonista in televisione) Armane, un'orevole presidente di un consesso extraterrestre di scienziati, che provvede alla progettazione ed alla esecuzione di tutti gli esseri viventi. Al sesto giorno stanno, appunto, progettando l'uomo, ma sono in forte dubbio se farlo artropodo, uccello, pesce o rettile. Io sarei per il rettile, ma alla fine la soluzione prevera dall'alto Chiara l'antifona, no? Il discorso, infatti, non è soltanto di biblica fantascienza, ma di satirica attualità. Si tratta del resto, di scienziati burocrati che possono essere individuati in certe infrastrutture burocratiche statali di ieri e di oggi. Il finale dell'atto unico è molto significativo in tal senso. In esso, viene infatti, evidenziata la vanità dei grossi burocrati che debbono comunque sottostare ad un potere superiore. Non sono che dei ciambellani tutti al più dei gran visir della burocrazia, al servizio incondizionato dei potenti.

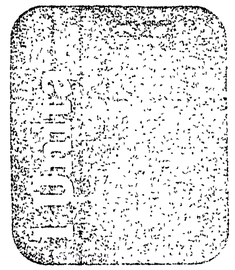
Con un «conversatore» come Franco Nebbia, il discorso dilettevolmente si limita allargamento in questione. Egli ci parla, quindi, di quanto gli piacerebbe poter realizzare, per i teleschermi: un cabaret veramente politicizzato.

Non è escluso che, nel nuovo ciclo della riforma — e, dire ancora Nebbia — ciò possa avvenire. Anche il pubblico oggi è molto maturato, e forse si riuscirebbe a vincere quello scontro che potrebbe nascere da paragone con tutto ciò che sinora è stato abusivamente sparciato per cabaret. Vedi "Bagaglino" tanto per far nomi.

Lasciamo Nebbia e passiamo a Scaglione, regista dei tre atti, unici, di Primo Levi, che oltre al *Sesto giorno* sono *La bella addormentata nel frigo* e *Procacciatore d'affari*. I primi due sono stati tratti dal volume *Storie naturali*, pubblicato da Levi nel 1966 con lo pseudonimo di Damiano Malabaila, il terzo, dal volume *Vizio di forma*. Tra i vari attori impegnati nelle tre realizzazioni (altrettante puntate di circa 40 minuti ciascuna), oltre a Nebbia, troviamo Vittoria Lottero, Wilma D'Eusebio, Giovanni Moretti, Silvia Monelli, Ileana Ghione, Gipo Farassino, Luigi Palchetti, Mariella Fortunato, Irene Aloisi, Piero Sammataro, Pierangelo Civera, Ruggero De Daninos, Donatella Ceccarello e Renato Scarpa. Alcuni di questi interpreti, come la Fortunato, Moretti, la D'Eusebio circa una decina d'anni, or sono, nella battagliera *equipe* torinese del «Teatro delle dieci», sempre diretti da Massimo Scaglione creatore di quel gruppo di teatro off antecedentemente romano. Inizio la sua attività verso la fine degli Anni Cinquanta) aveva già rappresentato due degli attuali atti unici televisivi, cioè *Il sesto giorno* e *La bella addormentata nel frigo*, unitamente a *Il versificatore*, successivamente portato anche in TV, sempre da Scaglione, nel 1970 dopo l'esperienza cabaretistica di Nebbia di cui si è accennato in precedenza. Un autore, Primo Levi, dunque particolarmente familiare a Massimo Scaglione.

«Certo — ci ha subito confermato il regista torinese — trovo che è molto bello, oltreché utile, tornare a distanza di anni, su testi già realizzati, e per di più in un'altra dimensione spettacolare. Ci si rende conto di quanto siano mutati i tempi, e di come sia possibile e necessario realizzare gli stessi testi in modo diverso. Tipico, in tal senso, *La bella addormentata nel frigo*, di cui oggi è stato interessante dare una interpretazione più politicamente impegnata. Tu che avevi visto il mio allestimento teatrale di dieci anni fa — ha proseguito Scaglione — potrai renderti conto di come alcuni personaggi di questo apologo fantascientifico oggi possano assumere colorazioni e valenze assai diverse da allora. Vi è poi, ovviamente, anche il mezzo televisivo, che mi consente maggiori possibilità espressive, analitiche, soprattutto sotto l'aspetto visuale. Dettagli ingranditi, piani sequenza molto lunghi, effetti sonori e musiche che ha scelte Vito Griva, mentre la scenografia e i costumi sono di Paolo Bernardi, che vanno dal folclore tirolese per *La bella addormentata nel frigo*, fantasmatica in una Germania futuribile ma sotto certi aspetti assai simile a quella dei *lager* nazisti) a rumori, frequenze sonore, sigle da *cinemascope* per gli altri due atti unici. In effetti — precisa ancora il regista — si tratta di tre momenti diversi di uno stesso discorso, che è indubbiamente divertente, nella sua sempre controllata ironia, ma anche drammatico, ammonitore. In Levi, vi è sempre il ricordo della Germania dei lager, e il filo che lega in particolare queste tre vicende appunto ironicamente fantascientifiche, è la sua denuncia contro uno dei maggiori pericoli del mondo d'oggi e più ancora del mondo futuro. Quello della disumanizzazione dell'uomo».

Nino Ferrero



SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 26 FEBBRAIO - VENERDÌ 4 MARZO

Nella foto (da sinistra a destra), lo scrittore Primo Levi, l'attrice Silvia Monelli, il regista Massimo Scaglione, gli attori Ileana Ghione e Gipo Farassino durante le registrazioni delle «Storie naturali».

E la società creò l'uomo...

Tre atti unici di Primo Levi vengono adattati per la TV dal regista Massimo Scaglione - Fantascienza e umorismo gli elementi di una satira che si fa più attuale col passar del tempo